

Ex Ilva, i commissari: «Dalla vendita sarà possibile ricavare fino a 1,5 miliardi di euro»

Domenico Palmiotti

In via di prima e larga approssimazione” i commissari di Acciaierie d’Italia in amministrazione straordinaria, Fiori, Quaranta e Tabarelli, ritengono «che il valore di cessione dell’azienda» possa attestarsi attorno ad un miliardo e mezzo di euro «inclusivo del valore di cessione del magazzino». È il punto focale della relazione dei commissari mentre la procedura per la vendita degli asset industriali si avvicina al primo step: la presentazione, entro il 20 settembre, delle manifestazioni di interesse da parte dei gruppi potenzialmente interessati. Applicando il contratto di affitto tra le due amministrazioni straordinarie, AdI e Ilva, il valore di cessione di pertinenza di Acciaierie sarebbe pari a 620 milioni: 212 milioni pari al 20% del valore di cessione del complesso aziendale (magazzino escluso) e altri 407 pari al 100% del valore del magazzino che tocca ad AdI. Il nuovo contratto di fitto, che parte da giugno scorso e va sino a dicembre 2030, prevede infatti che le società affittuarie percepiscano una quota parte del prezzo di vendita. Inoltre si precisa che il valore di realizzo per Acciaierie sarà di 1,124 oppure di 1,320 miliardi di euro, «rispettivamente nel caso di mancata realizzazione delle azioni risarcitorie e di incasso integrale».

Nella loro relazione di 61 pagine, i commissari di Governo presentano un quadro dell’azienda. Quando sono arrivati a seguito dell’amministrazione straordinaria, il risultato netto evidenziava una perdita di circa 200 milioni relativamente a gennaio e febbraio 2024. Questo perché ricavi ed altri proventi ammontavano a circa 370 milioni «nei primi due mesi del 2024 a fronte di costi operativi complessivi, ammortamenti e svalutazioni per circa 570 milioni». I commissari dicono di aver trovato una «situazione aziendale deteriorata». E «con riferimento alla posizione debitoria delle società», AdI riporta al 29 febbraio scorso «passività correnti complessive» per circa 3,5 miliardi di cui circa 1,5 miliardi legate a debiti commerciali oltre a circa 500 milioni di passività non correnti. La produzione è stata di 200mila tonnellate di bramme nel primo mese del 2024, «corrispondente ad un volume semestrale di 1,2 milioni di tonnellate», scrivono i commissari. Adesso «il piano di revamping degli impianti esistenti» andrà avanti «fino al raggiungimento e mantenimento del livello di produzione di break-even (6 milioni di tonnellate all’anno) nel 2026». Si prevede una produzione di 4 milioni di tonnellate all’anno da forno elettrico a partire dal 2028. Inoltre, alla produzione interna «si prevede di affiancare l’acquisto di semilavorati sul mercato (fino a circa 2 milioni di tonnellate all’anno, a partire dal 2024) per conseguire una maggiore saturazione degli impianti». Gli investimenti previsti dal piano 2024-2030 sono pari

a circa 1,8 miliardi, di cui uno nel biennio 2024-2025. Nel dettaglio, sono 900 milioni per il ripristino degli impianti, «da sostenersi interamente nel biennio 2024-2025», e 680 «di investimenti aggiuntivi per lo sviluppo tecnologico degli impianti e conseguente riduzione delle emissioni, con la costruzione di forni elettrici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA